



Il parlamentare bergamasco corona un sogno lungo 29 anni: ricorda tutte le vittorie minuto per minuto, ma anche le sconfitte

Tremaglia: «Lavorerò nel nome di Marzio»

Dal neoministro degli Italiani nel mondo un pensiero al figlio scomparso un anno fa

BERGAMO Suo figlio Marzio, scomparso lo scorso anno, diceva sempre che il padre era «partito in guerra nel 1943, e non era più tornato». Mirko Tremaglia scuote la testa, gli occhi lucidi, al polso ha un grosso Swatch da sub: «Ne avevo comprati due. Uguali. Uno per me, l'altro per Marzio». Il groppo sale in gola, «diciamo che la guerra, la mia guerra, finirà quando riuscirò a far approvare la legge per il voto degli italiani all'estero».

E questa mattina il «ragazzo di Salò» giurerà davanti al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, insieme ai suoi colleghi di An e agli alleati della Casa delle libertà: lui, il nuovo ministro per gli Italiani nel mondo. «Grazie a Berlusconi, grazie a Fini per la fiducia e la volontà nell'affidarmi questo incarico. Questo è avvenuto perché, come dico sempre, è intervenuto Marzio (assessore regionale alla Cultura nel primo esecutivo Formigoni-ndr): nei momenti più importanti lui è con me. E mi guida. Io so guida che lui in questo momento è molto felice».

Il suo incarico è stato una sorpresa, sembrava che questo ministero dovesse rimanere un sogno nel cassetto.

«Lo so, lo so, il mio nome non era circolato molto in questi giorni. Ho cercato di far passare la cosa sotto silenzio, non volevo entrare in questo toto-ministri. A me interessava solo questo ministero».

E in questi giorni cosa è successo?

«Dieci giorni fa Berlusconi mi ha fermato in aula e mi ha detto che c'era l'alto gradimento del Quirinale, "per quella cosa là"... Sabato Frattini mi ha telefonato e chiesto: "Ma come lo chiamiamo questo ministero, per gli Italiani all'estero o per gli Italiani nel mondo?" Io ho scelto il secondo...».

Poi alle 9,30 di una domenica suona il telefono...

«Sì, era il Cavaliere. Mi ha detto che aveva lavorato fino alle 4,30 per le altre cose e che era molto contento che io fossi ministro per gli Italiani nel mondo. Io gli ho risposto che avrei fatto il mio dovere. Nel nome di Marzio».

E i «suoi» italiani nel mondo?

«Sono scattati, il mio cellulare è ko, non esiste più... Dal Sudafrica come da New York, da Melbourne alla Germania. Da tutti quanti i Paesi del mon-

do, è stato quasi come uno sfogo compresso per troppo tempo».

Per lei sono 29 anni e nove legislature, o sbaglio?

«Esatto. Vede, ora noi nasciamo come ministro nuovo ma con una strategia assoluta: quella dell'intesa con il dicastero degli Esteri e con il Cgie (il Consiglio generale degli italiani all'estero - ndr), non è stato così in passato».

Il passato, sette anni fa fu ancora il Quirinale a mettere il veto sulla sua nomina?

«No. Non vi fu nessun veto. Solo qualcuno che voleva due ministri... Ma sono cose che ora non contano più niente, tanto più che ora c'è questa rivincita meravigliosa. Non tantina, ma degli italiani all'estero, rivincita che arriva dopo la sconfitta della legge ordinaria».

Che lei ripresenterà subito...

«Che io ho già ripresentato e per la quale ho chiesto l'adesione dei capi-

«Questo dicastero nasce perché l'hanno voluto loro: i nostri connazionali all'estero. Il mio primo viaggio? Sarà a Marcinelle»

gruppone dei capi-politici. Aspettate due-tre giorni, non di più, perché sono convinto che ci sarà l'adesione. E allora vedrete che in sei mesi sarà approvata la

legge ordinaria che darà attuazione al diritto di voto degli italiani all'estero».

Quante volte ha sognato questo momento?

«Oh, ha voglia... Ricordo tutte le vittorie minuto per minuto, così come ricordo tutte le sconfitte. Quando nel 1998 me ne volevo andare dal Parlamento, e c'è stata la forte pressione degli italiani all'estero, come ora. Perché voi credete che questo ministero nasca così... No, nasce perché l'hanno voluto loro, i nostri connazionali all'estero».

Il suo primo viaggio vuole farlo a Marcinelle...

«Ci vado ogni anno, ma questa volta ci andrò da ministro, l'8 agosto. In quella miniera di carbone del Belgio morirono 146 italiani. E poi vedremo anche di farci un convegno, perché Marcinelle riveste il grande significato della sofferenza degli italiani. Oggi siamo nel 2001, ma non dobbiamo dimenticare mai che in certi ristoranti del Belgio c'era scritto "vietato l'ingresso ai cani. E agli italiani". Non dimentichiamolo».

Il suo ministero è un modo per ringraziare gli italiani nel mondo?

«È anche per cambiare le cose, per far capire che



Mirko Tremaglia seduto tra gli scranni di An, a Montecitorio. Ora per lui è pronto un posto tra i banchi del governo (foto Ansa)

gli italiani hanno portato progresso, lavorato bene ovunque. Molte cose cambieranno, nel rapporto con la cultura, con i mezzi di comunicazione».

E Bergamo?

«Avrà un grande vantaggio, quello di avere un ministro. C'è già Castelli che è a metà con Bergamo,

io sono fiero di essere ministro di Bergamo, eletto nella città di Bergamo. E continuerò a maggior ragione nel discorso della delegazione parlamentare bergamasca».

Guardando la lista dei ministri le è venuto in mente che poteva esserci Marzio?

«Non mi è venuto in mente, ne sono certissimo, sicurissimo: Marzio sarebbe stato ministro dei Beni Culturali. Ma vede, senza di lui io non sarei stato ministro».

Quando domani mattina (questa mattina per chi legge - ndr) ci sarà un pizzico d'emozione?

«Lo so già, lo so già. Sarò emozionato, perché penserò a Marzio. Guarderò lassù. E il ragazzo di Salò alza il dito al cielo, e i suoi occhi sembrano trasparenti. Se la guerra non è ancora finita, la pace, la sua pace, sembra molto più vicina».

Dino Nikipalj

LA PRIMA VOLTA

L'ESORDIO DELLA DEVOLUZIONE

ROMA Con il ministero delle Riforme e della Devoluzione, affidato al leader leghista Umberto Bossi, la parola «devoluzione» entra per la prima volta nel governo italiano.

CHE COS'È - Per devoluzione si intende il trasferimento di poteri dallo Stato centrale alle autonomie locali.

LA LEGA E LA DEVOLUZIONE - La Lega Nord, nel 1998, cambia le sue parole d'ordine, che prima parlavano di secessione e indipendenza, in favore della «devolution». Anche in Forza Italia, la commissione sul federalismo approva la relazione di Tremaglia, che sceglie la «devolution» auspicando uno Stato titolare solo di cinque competenze: difesa, politica estera, moneta, giustizia federale e garanzia degli standard di Stato sociale.

IN EUROPA - Le riforme di «devolution» introdotte dal governo laburista di Tony Blair hanno dato vita a tre parlamenti regionali: a Belfast (Irlanda del nord), a Edimburgo (Scozia) e a Cardiff (Galles). Il Parlamento scozzese, che ha la maggiore autonomia, è competente su salute, istruzione, edilizia, sistema le-

gale e giudiziario, polizia. Sul sistema fiscale ha discrezionalità per mutamenti fino al 3% rispetto alle aliquote nazionali. Anche in Francia, recentemente, dopo oltre due secoli di ferreo centralismo, la Corsica ha detto sì al piano di «devolution» del primo ministro Jospin.

IL REFERENDUM LOMBARDO - Fissato in un primo tempo dalla Regione Lombardia il 13 maggio, giorno delle elezioni politiche e amministrative, il referendum regionale consultivo sulla devolution chiede: «Volete voi che la Regione Lombardia, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie alla promozione del trasferimento delle funzioni statali in materia di Sanità, Istruzione, anche professionale, nonché di polizia locale, alla Regione?».

LA LEGGE SUL FEDERALISMO - La devoluzione è già stata introdotta praticamente nella Costituzione con la legge costituzionale sul federalismo, approvata a marzo, subito prima dello scioglimento delle Camere. La legge introduce il principio che le regioni hanno competenza legislativa piena in tutte le materie che non sono espressamente riservate allo Stato e permette il regionalismo differenziato e l'autonomia finanziaria, la soppressione di tutti gli istituti di impronta statalista e centralista ancora presenti nella Costituzione.

Don Benzi: istituite un ministero per la pace

Don Oreste Benzi, presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, chiede a Silvio Berlusconi di istituire un Ministero della pace, con una funzione di promozione di pace «in tutti gli ambiti di vita dei cittadini e con il compito trasversale per prevenire ed eliminare i focolai di "guerra" nel nostro Paese». «I giovani sarebbero tutti con Lei», afferma don Benzi in una lettera aperta al nuovo Presidente del Consiglio in cui precisa di aver fatto la stessa richiesta a tutti i governi italiani succedutisi dal 1984.

Il ministro di Grazia e giustizia sulle polemiche dei magistrati: «Chiedo solo di essere giudicato sulla base di quello che farò»

Castelli: «Un premio alla Lega e a Bergamo»

«Due dicasteri sono un bel riconoscimento per tutto il territorio, finora poco rappresentato»

Il ministro-tipo del governo Berlusconi bis, secondo il ritratto tracciato da chi ama le statistiche, è uomo, ha 55 anni, viene dalla Lombardia. E l'identikit di Roberto Castelli, anche se a voler essere pignoli i 55 anni li compirà

fra un mese, il 12 luglio: lechese trapiantato a San Gregorio di Cisano Bergamasco, ingegnere e docente universitario, parlamentare della Lega dal '92 (prima deputato, ora senatore) Castelli si ritrova fra le mani quella patata bollente chiamata ministero di Grazia e Giustizia.

Le sfide che lo attendono sono tante e delicate: separazione delle carriere fra magistrati inquirenti e giudicanti, riforma del Consiglio superiore della magistratura, superamento dell'obbligatorietà dell'azione penale, lentezza dei processi, problemi d'organico e molto altro.

Pochi giorni fa si era autodefinito «ministro improbabile». Oggi giura nelle mani del Presidente Ciampi. Cos'è cambiato?

«Il Carroccio meritava visibilità perché ha pagato cara la vittoria elettorale: siamo stati come marines lanciati all'assalto»

«Diciamo che la formazione di un governo è una vicenda talmente complicata che ogni ministero è per definizione "improbabile" finché tutte le caselle non sono al loro posto. Ora le caselle sono andate al loro posto, ecco cos'è cambiato».

Tutte le caselle, compreso Maroni.

«Sì, e sono molto soddisfatto che abbia avuto un ministero. E la dimostra-



Roberto Castelli (Lega) è al secondo mandato come senatore

zione che su di lui non c'erano veti».

Un ministero per lei, uno per Bossi, uno per Maroni. E la visibilità che voleva la Lega?

«La Lega meritava visibilità per l'opera fonda-

mentale che ha svolto nella definizione dell'alleanza, nella formazione del programma, nel concorso alla vittoria elettorale. Una vittoria che abbiamo pagato sulla nostra pelle, siamo stati un po' come i ma-

rines lanciati all'assalto sotto il fuoco nemico. Per questo meritavamo visibilità. L'abbiamo avuta. Giustizia è fatta».

A proposito di Giustizia, lo sa cosa l'aspetta?

«Ci mancherebbe. È un ministero delicato, ci sono seri problemi da affrontare. Ma non voglio entrare nel merito finché non avrò verificato certe situazioni di persona, e soprattutto finché non ne avremo discusso a livello di Consiglio dei ministri. Il nostro è un gioco di squadra. E poi lasciateci almeno giurare...».

L'ex presidente della Corte costituzionale, Caianiello, ha detto: il ministero di Giustizia è un guscio vuoto, il potere è altrove, nelle mani della magistratura che fa politica.

«Faccio un'affermazione di principio: spero che tutti siano d'accordo che la Costituzione vada rispet-

tata. E la Costituzione stabilisce una rigorosa divisione fra i poteri dello Stato. Il resto si può discutere, questo no».

L'Associazione magistrati, contraria a diversi punti del programma Berlusconi in materia di giustizia, contestava un ministro leghista. Ora dice: giudicheremo dai fatti.

«Non chiediamo altro, io e tutti gli altri componenti della squadra di governo. La Casa delle libertà ha vinto le elezioni, ha avuto mandato dagli italiani per fare un certo tipo di lavoro, cercherà di farlo. Poi se l'avremo fatto bene gli italiani ci confermeranno, se avremo sbagliato ci manderanno a casa nel rispetto di quell'al-

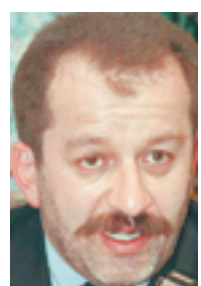
ternanza democratica che, come ha detto Ciampi pochi giorni fa, fa crescere il paese. Un principio che condiziona in pieno».

Torniamo ai problemi della giustizia. A Bergamo la situazione è grave, soprattutto per quanto riguarda l'organico.

«Ripeto quanto ho detto a livello generale: non voglio entrare nel merito finché non avrò verificato di persona. Mi sembra che Bergamo debba essere comunque soddisfatta per altri motivi: si è sempre detto che era scarsamente rappresentata nella politica che conta. Oggi ha due ministri. Per il territorio e i suoi elettori è un grandissimo riconoscimento».

Piero Vailati

MARONI



Ministro del Lavoro e Politiche sociali: nato a Varese il 15 marzo 1955, sposato, ha due figli. Avvocato, è il numero due della Lega, della quale è uno dei fondatori, deputato dal '92. È stato ministro degli Interni nel primo governo Berlusconi

URBANI



Ministro dei Beni culturali: nato a Perugia il 9 giugno 1937, docente universitario. Deputato di Forza Italia dal '94. È stato ministro per la Funzione pubblica e gli Affari regionali nel primo governo Berlusconi

GASPARRI



Ministro delle Comunicazioni: nato a Roma il 18 luglio 1956, sposato, ha una figlia. Giornalista, deputato dal '92, prima con il Msi e poi con Alleanza nazionale. È uno dei più stretti collaboratori di Gianfranco Fini

SIRCHIA



Ministro della Sanità: nato a Milano il 14 settembre 1933. Medico, è ritenuto il «padre» dell'immunologia applicata ai trapianti d'organo. Proprio per una legge sui trapianti si batte da tempo

STANCA



Ministro per l'Innovazione tecnologica: nato a Lucera (Foggia) il 20 ottobre 1941. Ex dirigente dell'Ibm, colosso dell'informatica per il quale ha lavorato dal 1968 al 2001. È il «mister I» più volte indicato da Berlusconi

GIOVANARDI



Ministro per i Rapporti con il Parlamento: nato a Modena il 15 gennaio 1950, sposato, ha tre figli. Avvocato, è stato deputato della Dc, poi di Forza Italia e nel '96 del Ccd. È stato vicepresidente della Camera

LA LOGGIA



Ministro per gli Affari regionali: nato ad Agrigento il 25 febbraio 1947. Avvocato e docente universitario. Senatore di Forza Italia dal '94. È stato capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama dal '94 al 2001

PISANU



Ministro per l'Attuazione del programma di governo: nato a Ittiri (Sassari) il 2 gennaio 1937, sposato, ha tre figli. Funzionario di enti locali, ex dirigente Dc. Deputato della Dc dal '72 al '92 e di Forza Italia dal '94

PRESTIGIACOMO



Ministro per le Pari opportunità: nata a Siracusa il 16 dicembre 1966. Sposata, sarà presto mamma. Imprenditrice. Deputato di Forza Italia dal '94. Sua una proposta di legge per le candidature femminili